

## **Internet & bibliografia: citare Internet**

Infinite sono le vie della bibliografia, e appena meno numerosi i modi in cui si possono ragionevolmente ordinare i riferimenti a fonti informative, ma sicuramente nessuno di essi potrà più in futuro ghetizzare quelle elettroniche, relegandole ai margini degli apparati bibliografici. Se lo si riterrà più utile i documenti elettronici potranno anche essere elencati a parte, così come lo si può fare per altri materiali, ma si tratterà comunque di scelte basate su specifiche e rigorose esigenze di categorizzazione, che in altri frangenti potranno altrettanto legittimamente indurre a mescolare indifferentemente supporti digitali e analogici, ordinati secondo ulteriori griglie.

Diventa dunque sempre più necessario individuare dei formalismi che, pur valorizzando adeguatamente le innegabili distin-

zioni, sottolineino però anche gli elementi di continuità – tutto sommato prevalenti – fra vecchi e nuovi supporti. Nel caso specifico della citazione di documenti raggiungibili in rete, dopo un periodo in cui si facevano lunghi giri di parole per essere sicuri, vistanne la novità, di far capire di cosa si trattasse e cosa si dovesse fare per ottenerli, i riferimenti si sono progressivamente « asciugati », tendendo a somigliare sempre più a quelli dei soliti documenti cartacei. La principale differenza è la presenza dell'URL, di cui a questo punto sapete già tutto l'indispensabile, in aggiunta alle tradizionali indicazioni (nel caso di documenti disponibili *anche* in rete) oppure al posto di alcune di esse (nel caso che siano invece rintracciabili *esclusivamente* in rete). Per racchiudere l'URL è abbastanza diffuso l'uso delle parentesi uncinata o ad angolo (<>), che, sulla scorta di RDI [1995 c], sono state qui adottate nella bibliografia conclusiva.

Particolare rilevanza assume nel contesto elettronico la datazione e il numero di versione, da includere ogni volta che sia possibile, viste le continue revisioni e aggiornamenti cui i testi disponibili in rete vengono sottoposti e le loro repentine migrazioni da un sito all'altro.

Il tool più difficile da citare è la posta elettronica, in quanto il relativo URL individua solo la spedizione di un generico e-mail a un determinato indirizzo, senza individuarne né il testo, né il soggetto. Capita spesso però di dover citare intere liste di discussione e di distribuzione o singoli documenti provenienti da meccanismi che automaticamente li inviano in risposta a richieste opportunamente codificate. Tali strumenti non costituiscono però nel loro insieme un vero e proprio tool, in quanto non utilizzano un proprio protocollo Internet specifico, ma sono semplicemente articolazioni della posta elettronica, di cui condividono l'insufficiente URL.

Una possibile soluzione, qui adottata, è quella di far seguire all'URL (fra parentesi uncinata) dell'indirizzo cui si invia il mail, il messaggio stesso (fra analoghe parentesi o fra virgolette, possibilmente basse), separati indicando (nella lingua di chi cita) se quest'ultimo vada trascritto nel soggetto o nel testo del mail. L'indicazione di un messaggio senza né testo né soggetto si limiterà invece al solo URL dell'indirizzo postale. In concreto, per indicare un documento (o una mailing list) che si ottiene (o cui ci si abbona) inviando all'indirizzo *cid+get@polito.it* un mail senza soggetto che abbia come testo la stringa *get aib-cur d9504b*,

si scriverà: <mailto:cid+get@polito.it> testo: «get aib-cur d9504b».

Internet è però in continua ebollizione ed è già in avanzata fase di elaborazione una integrazione, formalizzata da HOFFMAN [1995], degli URL (diventati ufficiali solo nel dicembre 1994) che grazie a una notazione sicuramente efficace per le macchine, ma piuttosto pesante e scarsamente trasparente per gli umani, rende conto anche di liste e meccanismi di distribuzione. Solo il futuro potrà rivelarcene l'impatto sull'effettiva prassi citazionale, che oltre alle sacrosante esigenze della standardizzazione deve tener conto anche di quelle – altrettanto sacrosante – della leggibilità, già messa a dura prova da URL che sembrano montagne russe, zeppe come sono di maiuscole, minuscole e segni vari, tutti tanto indispensabili quanto indisponenti.

Un'ultima, brevissima, considerazione terminologica. Si può continuare a parlare di bibliografie (gli elenchi) e di bibliografia (l'arte di compilarli), quando fra gli item elencati i libri compaiono sempre più raramente? Io credo proprio di sì, così come le biblioteche, sempre più imbottite di media assortiti, non devono necessariamente ribattezzarsi «mediateche» (e chi vi lavora «mediatecari»). L'antico termine «bibliotheca», con le due diramazioni «bibliografia» e «biblioteca», ha ormai ampiamente perso ogni riferimento esclusivo ai libri cartacei e può benissimo essere utilizzato per comprendere qualsiasi genere di documento, così come voci autorevoli hanno utilizzato lo stesso termine «libro» per indicare «qualsiasi oggetto portatore di segni, da un codice manoscritto a un giornale, da uno spartito musicale a un nastro magnetico» (SERRAI [1981] p. 7). Lemmi di nuovo conio non vanno però disdegnati a priori (qui sono state introdotte le «listografie») per indicare settori specifici: «mediateca» (e «mediagrafia») potrebbero rispettivamente indicare una raccolta (e un elenco) di documenti veicolati da una (potenziale) totalità di supporti, *esclusa* la carta stampata.